

205*) *Copia di una lettera del conte di Caiaza, di Bergamo a dì 21 novembre 1529, scritta a domino Francesco di Nobili, suo agente in Venetia.*

Missier Francesco mio carissimo.

Io non scrivo tutti li successi occorsi dopo le ultime mie, perchè il magnifico proveditor nuovo domino Paulo Justiniano di questa terra *scio* che ha reguagliato a compimento questa illustrissima Signoria. Dirovi che hozi è acascata differentia tra svizeri et lanzchenech, in la qual subito, per esserli più vicino, il prefato magnifico proveditore si è intromesso con tanta desterità et buon modo che saria impossibile dir più, et subito mi mandò ad avisar, dove senza dimora corsi et trovai che con sua diligentia già haveva mitigata parte de la loro furia. Nondimeno, per essersi già posti e l'una e l'altra parte in ordinanza, non può così acquetarli tutti; però io me li interposi con quel modo che mi parve, insieme con il prefato magnifico proveditor, talmente che, non ostante che fussino già incrudeliti di mala sorte per la seguita morte de alcuni di loro, pur alfine li pacificassimo in tutto; ma vi prometto, et così farete subito intender al Serenissimo da parte mia, che seria impossibile scriver la dextreza, el modo di governo, la sagacità et diligenza che dimostra esso magnifico signor proveditor, il che mi dà speranza, anzi ferma certezza, che a quanto si speta a la provision de questa città egli satisfarà tanto ben che niuna cosa passerà che non sia governata con optimo regimento per le virtù sue, nè io mancarò di quanto sarà bisogno.

Ultra supplicarete a Sua Serenità che se degni ordinar che questi lanzchenech siano pagati, perchè questi sono tempi de troppo importanza per la vicinanza de nemici et per il pericolo di maior perdita per defetto de pagamenti, et che quella se ricorda il vulgar proverbio, non obstante che si spera pace secondo che quà si ragiona, el qual proverbio dice che « fra pace et triegua gramo chi si leva »; et che questo non dico già per il mio colonelo il qual, ancora che egli habia circa 46 giorni de la paga, per questo, con lo extremo desiderio di sempre ben servir a quella illustrissima Signoria, quando serà bisogno li farò magnare li sassi et me stesso per servitio suo, ancora che almeno per una causa havrei sommo piacer che lo pagassino, et la ragion si è questa, perchè non para che de li mei sia fatto

(1) La carta 204* è bianca.

manco conto che de li altri. Et me raccomandate pur assai in buona gratia di Sua Serenità, et voi *bene valete*.

A dì 25 novembre, fo Santa Caterina. La 206* terra, di peste, heri niuno, et di altro mal 8, et però fo lassà aprir la chiesa di Santa Caterina et far festa, et cussi a San Stai, dove è la scuola de Santa Catarina, antiquissima.

Vene in Collegio il legato del papa episcopo de Puola, dicendo haver inteso esser stà mandà in questa terra, di Puia, una lettera intercepta, copia dicono di soe scritte a . . . supplicando li sia mostrata, negando haver mai scritto letera alcuna, et cussi fu terminà per il Collegio di mostrargela, la qual negoe mai haver scritto tal lettera et altri haverla scritta in suo nome, et lui è bon servitore nostro.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral fo lettere, di 22. Come inimici lanzinechi erano reduti tutti in Bagnolo, mia 7 lontan de la terra; si dice voleno passar Po per andar a la volta di Fiorenza.

Noto. Heri sera seguite un stranio caxo, a hore 2 de nocte, che sier Andrea Gritti di sier Domene-go, bellissimo zovene di anni 20, verso la porta del Fontego da uno incognito li fo taià el viso et . . . che è stà un grandissimo peccato.

Quel Andrea Crovara zenoese, che heri sera fo preso in el monastero di San Zanepolo per haver amazato uno suo compagno zovene che dormiva, con lui in caxa di Hironimo Schaia zenoese, al qual li dete 37 feride et lo tolse di lecto et messe in mezo la camera con la coltra adosso, et lui rompete un scrigno, si disse ha tolto danari assai, et si butò zoso di la caxa, stava a San Jeremia sora Canal grando, et questo fo a dì 23 di questo venèndo 24, fuzite in chiesa di San Zanepolo, fo mandà li capitanei per haverlo, li frati non li voleva darlo, andono in persona sier Marchiò Michiel et sier Marin Justinian avogadori, et atento la Chiesa tal caxi non patrocina questi malfatori, fu preso, qual fuzite in campanil, a la fin si have, et a hore 2 di nocte fo menato in camera et *de plano* tolto il costituito, qual confessò l'homicidio . . .

Unde questa malina sier Marchiò Michiel, a chi tocha il Collegio, andò tra mezo i Consieri, et messe fusse ben retenuto et butato el Collegio de altri, tocò consieri sier Nicolò Venier et sier Pandolfo Morexini, cao di XL sier Antonio Permarin, Signori de nocte sier Vincenzo Zorzi et sier Mafio